



In copertina

Un F-15DJ della JASDF (Japan Self-Defense Force). I diversi programmi di ammodernamento condotti localmente da Mitsubishi hanno notevolmente incrementato le capacità di entrambe le versioni, monoposto e biposto, di questo caccia.

36 INIOHOS 2018

dai nostri inviati Gianluca Storti e Franco Gualdoni

La realistica esercitazione aerea a partiti contrapposti ha visto equipaggi di diversi paesi collaborare e sfidarsi nei cieli della Grecia.

40 FIDAE 2018

dal nostro inviato Paolo Di Biagio

Dal 3 all'8 aprile si è svolta l'edizione numero 20 della Fiera Internacional del Aire y del Espacio, la vetrina aeronautica più importante dell'America Latina, ospitata presso la base della Fuerza Aerea de Chile (FACH) all'interno dell'aeroporto "Merino Benitez" di Santiago del Cile.

44 LE NAVI D'ALTURA DELLA MARINA BRASILIANA

di Jani Gambelli

La Marina do Brasil è afflitta da carenza numerica e qualitativa di navi per operazioni in "acque blu", eppure i programmi predisposti per il potenziamento della squadra navale stentano a partire o sono rinviati nel tempo. Un importante passo avanti è costituito dal recente acquisto della portaelicotteri britannica *Ocean*.

54 LA MODERNIZZAZIONE DEGLI F-15J

di Cristiano Martorella

I vari programmi di aggiornamento hanno talmente modificato gli Eagle giapponesi da trasformarli, ormai, in aerei (quasi) completamente nuovi.

64 MISSILI OFFENSIVI E DIFENSIVI: IL PERNO DELLA DIFESA SUDCOREANA

di Francesco Palmas

Seul dispone di una vasta gamma di vettori balistici e da crociera, e sta sviluppando nuovi sistemi antiaerei con capacità antimissile.

Rubriche

4 PRIMO PIANO

6 NEWS

Difesa, Forze Navali, Terrestri, Aeree, Spazio, Italia

34 PARLAMENTO

35 INTELLIGENCE

76 FOCUS PRODOTTO

78 PUNTI CALDI

82 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 5,50.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 - Fax 055/4626720

panoramadifesa@deservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Jani Gambelli, Gianluca Storti, Franco Gualdoni, Paolo di Biagio, Gianlorenzo Capano.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed. A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - fax 055 4626720 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 48,00

Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed. A.I. srl, codice IBAN IT64F0616002800100000013162, oppure versamento su c/c postale n. 001035974037 intestato a Ed. A.I. srl.

Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it o inviare un fax al numero 055 4626720 indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

For abroad: € 105,00

Back issue for abroad: € 22,00 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed. A.I. srl, IBAN code IT64F0616002800100000013162 - SWIFT code CRFITE3F send an email to edai@edaiperiodici.it or a fax to the number +39(0) 55 4626720, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@deservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.

Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2018 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Il pericoloso fascino di "Bibi" su Washington

Probabilmente non molti si ricordano il ruolo determinante di Benjamin Netanyahu nello spingere gli Stati Uniti a invadere l'Iraq nel 2003. Quando si ripensa al falso pretesto delle armi di distruzione di massa che il regime di Saddam Hussein avrebbe prodotto tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000, torna alla mente l'immagine dell'allora Segretario di Stato, Colin Powell, che mostra una boccetta di antrace come prova durante una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma a quel punto, era il 5 febbraio 2003, la decisione di andare in guerra era già stata presa e il Presidente Bush aveva ottenuto la necessaria autorizzazione dalla Camera e dal Senato rispettivamente il 10 e l'11 ottobre 2002. A contribuire a convincere deputati e senatori della concretezza della minaccia rappresentata dai presunti programmi di sviluppo di armi chimiche e nucleari iracheni, nonostante le perplessità della CIA, fu proprio Netanyahu, chiamato a testimoniare di fronte al Congresso degli Stati Uniti il 12 settembre 2002, in qualità di esperto. All'epoca "Bibi" aveva già ricoperto il ruolo di Primo Ministro di Israele tra il 1996 e il 1999 ed era certamente ritenuto credibile. Durante la sua testimonianza, tra le altre cose, dichiarò: *"ogni indicazione che abbiamo è che (Saddam) sta perseguendo, perseguendo senza moderazione, perseguendo con ogni forza, la realizzazione di armi di distruzione di massa, comprese le armi nucleari"*. *"Saddam è deciso a realizzare bombe atomiche, capacità atomiche, non appena possibile"*. *"Oggi gli Stati Uniti devono distruggere lo stesso regime perché un Saddam armato di armi nucleari metterebbe a rischio la sicurezza di tutto il mondo. E non sbagliatevi: una volta che Saddam avrà armi nucleari, le reti del terrore avranno armi nucleari"*. *"Se voi farete fuori Saddam, il regime di Saddam, vi garantisco che ci sarà un enorme riverbero positivo in tutta la regione"*. Come è noto, delle armi di distruzione di massa non si è mai trovata traccia, mentre l'instabilità provocata dall'abbattimento del regime perdura ancora oggi ed è alla base, tra l'altro, della nascita dell'ISIS.

Ricordare questo storico momento è utile per comprendere il livello di attendibilità delle *"prove nuove e conclusive"* presentate dallo stesso Netanyahu lo scorso 30 aprile per convincere il mondo, e soprattutto gli Stati Uniti, che *"anche dopo l'accordo, l'Iran ha continuato a preservare ed espandere il suo programma di armi nucleari per uso futuro"*. Con una sorta di show in diretta tv, il premier israeliano ha mostrato un armadietto pieno di cartelle e poi un pannello su cui erano stati collocati 183 compact disk, dichiarando che *"sono 55.000 pagine di documenti e altri 55.000 file su cd, copia esatta degli originali provenienti dagli archivi segreti del programma nucleare iraniano"*. Una settimana dopo, senza attendere la scadenza del 12 maggio, sebbene l'International Atomic Energy Agency (IAEA) avesse confermato di non avere alcuna indicazione credibile di attività in Iran legate allo sviluppo di un ordigno nucleare dopo il 2009, Donald Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dal Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA), il trattato con il quale l'Iran, in cambio del progressivo ritiro delle sanzioni internazionali, si è impegnato a rinunciare a qualsiasi programma nucleare militare e farlo in modo verificabile. Già il giorno dopo, il Direttore Generale dell'IAEA, il giapponese Yukiya Amano, ha smentito Trump dichiarando che l'Iran rispetta gli impegni e che la sua organizzazione vi ha messo in campo *"il più robusto regime di verifica del mondo"*. La decisione di Trump, presa nonostante i pressanti tentativi dei governi di Francia, Germania, Regno Unito e Unione Europea per convincerlo a restare nell'accordo, dimostra l'enorme ascendente che, ancora una volta, Netanyahu riesce a esercitare su Washington. Uscendo dal JCPOA, gli Stati Uniti si schierano apertamente al fianco di Israele, al quale danno mano libera contro l'Iran, e ciò comporta immediate ripercussioni sullo scenario mediorientale.

Riacendendo la questione nucleare, Tel Aviv ha un ottimo pretesto per poter dare un'importante accelerazione all'implementazione della propria strategia volta all'eliminazione della presenza iraniana in Siria, nonché al forte ridimensionamento (e in prospettiva all'annientamento) di Hezbollah, da sempre il principale alleato di Teheran nella regione, che ha saputo sfruttare il conflitto siriano per rafforzarsi e ottenere un margine d'azione notevolmente più ampio rispetto al passato.

"Resteremo saldi contro l'Iran, bisogna bloccare sul nascere l'aggressività di Teheran. Siamo contrari a uno scontro, ma se necessario è meglio prima che dopo", ha dichiarato Netanyahu. Parole che evocano il rischio di una guerra aperta tra i due paesi, ma per ora il conflitto rimane limitato al territorio siriano. Che il focus sia sulla Siria è dimostrato anche dalla partici-

zione del premier israeliano, il 9 maggio a Mosca, alla parata commemorativa della vittoria sulla Germania nazista, in occasione della quale si è probabilmente assicurato la non interferenza del Cremlino riguardo ai continui e sempre più pesanti raid israeliani contro obiettivi iraniani e di Hezbollah in Siria. Il fatto che Putin abbia accettato di assumere tale posizione di neutralità è facilmente spiegabile con l'interesse della Russia ad affermarsi quale principale protettore della Siria, evitando di dovervi condividere l'influenza con l'Iran. Inoltre, così facendo Mosca evita di mettere a repentaglio i buoni rapporti che intrattiene con l'Arabia Saudita e gli altri paesi arabi nemici dell'Iran, senza per questo erodere troppo la relazione con Teheran che, comunque, non ha interesse ad alimentare tensioni anche con Mosca.

Il rischio che lo scontro tra Israele e Iran si espanda oltre la Siria e coinvolga direttamente anche il Libano, dove Israele potrebbe lanciare una nuova campagna militare contro l'organizzazione Hezbollah, e in Iraq, dove Teheran controlla numerose milizie sciite e ha una forte influenza sul governo centrale, è da ritenersi concreto. Inoltre, non si può escludere la possibilità che si arrivi persino a una guerra aperta tra Israele e Iran, anche se entrambi i paesi hanno troppo da perdere per spingersi così in là. D'altro canto, Israele e l'Arabia Saudita, che dal 2015 sta combattendo con l'Iran una guerra per procura in Yemen, potrebbero prima o poi essere tentati, a causa dell'accondiscendenza dimostrata dall'amministrazione Trump, di provare a spingere gli Stati Uniti a intervenire direttamente per abbattere il regime degli ayatollah, provando a ripetere il copione già visto con l'Iraq di Saddam. Una simile eventualità sarebbe nefasta non solo per la regione mediorientale, ma anche per l'Europa, che si troverebbe a dover fronteggiare una grave crisi petrolifera. In un conflitto su vasta scala, infatti, l'Iran impiegherebbe tutti gli strumenti a propria disposizione, inclusa la capacità di bloccare per molti mesi, con l'impiego di mine e l'autoaffondamento di grandi navi in punti chiave, lo stretto di Hormuz da cui transita circa il 35% del traffico petrolifero.

I paesi europei dovranno dunque adoperarsi al meglio per evitare che un tale scenario di guerra possa verificarsi. In quest'ambito la salvaguardia del JCPOA appare fondamentale, sia perché tale trattato è attualmente la migliore garanzia che l'Iran non rilancerà un programma nucleare militare, dando effettivamente adito a un attacco preventivo da parte di Israele e/o degli Stati Uniti, sia perché, mantenendo gli impegni assunti con Teheran, si dimostrerà che Washington ha imboccato una strada che dovrà percorrere senza il consueto supporto europeo.

Inoltre, seguire gli americani con il ripristino delle sanzioni significherebbe rinunciare a un importante mercato (solo negli ultimi due anni le aziende italiane hanno siglato in Iran nuovi contratti per oltre 27 miliardi), mentre le eventuali sanzioni minacciate da Trump nei confronti delle aziende che continueranno a fare affari con l'Iran potranno almeno in parte essere controbilanciate dalla fetta di mercato lasciato in quel paese dalle aziende statunitensi (Boeing, ad esempio, aveva annunciato accordi con Iran Air per circa 19 miliardi).

In ultima analisi, la scelta di Trump di uscire dal JCPOA risulta ben poco in linea anche rispetto agli interessi americani. Se la questione reale fosse il sospetto che Teheran abbia segretamente riavviato attività legate allo sviluppo di capacità nucleari militari, sarebbe stato certamente più utile condividere le informazioni a riguardo con l'IAEA, la quale, proprio in forza del JCPOA, avrebbe potuto condurre specifiche indagini in loco. Nel caso, poi, che fossero state trovate tracce di tali attività, le attrezzature e le strutture a esse associate avrebbero potuto essere rimosse o rese inutilizzabili, e l'Iran punito con il ripristino di alcune sanzioni, pur senza necessariamente avvenire all'annullamento del trattato e del relativo sistema di verifica. Il fatto che Trump non abbia neanche ventilato l'ipotesi di far verificare all'IAEA i documenti presentati da Netanyahu dimostra che le ragioni che stanno dietro al ritiro degli Stati Uniti dal trattato con l'Iran sono altre e probabilmente da imputare al rapporto sempre più stretto che l'amministrazione Trump ha instaurato con quella di Netanyahu. Dopo la decisione di trasferire l'ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme, di fatto rinunciando definitivamente al ruolo di mediazione tra Israele e Palestina giocato dagli Stati Uniti, il ritiro dal trattato sul nucleare con l'Iran sembra suggerire che la politica estera e di sicurezza degli Stati Uniti in Medio Oriente sia ormai decisa a Tel Aviv anziché a Washington.

Riccardo Ferretti